

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 25 ottobre 1956

Caro Spinelli,

sono tornato stanotte da Bolzano e ti ragguaglio.

1) Non sono riuscito ad imporre il modo ed il tono della campagna elettorale, sia per quanto riguarda i temi, sia per quanto riguarda i mezzi pratici di espressione, sulla mia idea di preconstituire, con la novità del linguaggio, e dei mezzi di espressione, il tono generale della campagna.

2) La mia visita è stata utile, perché il 22 sera (riunione là dei candidati) era subito chiaro che una certa inesperienza, ed una

certa incapacità di decidere e di eseguire alla svelta le cose semplici, stavano lasciando la lista senza quel tanto di roba stampata necessaria almeno per una campagna normale. Mahler si lamentò, a giusta ragione, di non avere ancora in mano, in tedesco, qualcosa da dare a chi gli chiedeva, qualcosa da diffondere. Non era deciso nulla su come fare lo striscione (di tela), il cartellone per lo spazio di affissione elettorale, su come fare un testo breve con la propaganda, simboli, facsimile scheda ecc. Ho cercato di avviare la macchina della produzione di questo materiale, stando entro le decisioni e le idee di Carotti, cercando di migliorare il tono, la tecnica ecc. Ho scritto le cose necessarie, tirato fuori gli slogan e via di seguito, cercando di dare espressione a quanto il Carotti riesce a volere, perché infine è la macchina di Bolzano che deve sostenere localmente la posizione, e non si può dargli in pasto di più di quello che sanno sostenere. Per questo ho anche scartato l'idea di un piccolo corteo giovanile il 4 novembre.

Il piccolissimo gruppo che lavora là vale poco quanto a capacità di lavoro. Arrivano sempre a fare una cosa all'ultimo momento, quando diventa tardi senza aver deciso come. Accettano una idea, e non l'eseguono. Mi capitò di dover continuare a ripetere il modo di fare lo striscione sino al momento della partenza, perché tutto rimaneva facilmente senza esecutori.

Politicamente, Carotti e gli altri (salvo la faccenda repubblicana, ed il permanente invito a Mazzini nelle chiacchiere della riunione dei candidati) tendono di più a portarsi sul terreno della polemica normale contro gli altri partiti, che dà loro l'idea che si possono prendere voti suggerendo la proposta normale del cambiamento, che sul terreno della polemica antinazionale, che dà loro l'idea che l'elettore (popolo, masse, opinione pubblica ecc.) sfugga perché sarebbe il soggetto attivo (quindi il motore) di qualche modo politico di pensare. Per questo, Carotti e &, accettano, nei temi, posizioni violente contro i partiti (lì hanno la tendenza a radicalizzare) e rifiutano espressioni (guerre civili, ecc.) di polemica antinazionale, che in fine sono state usate dal Papa, da La Malfa, da Schuman ecc. In questo modo, vengono in luce più gli aspetti negativi della politica elettorale, che quelli positivi: il gusto di battersi, l'asprezza della lotta.

Questo è il fatto di Carotti, ma il problema è generale. Per Bolzano, Carotti crede, con la prudenza sui temi nazionali (nazionalstatali, la semplice polemica ideale contro il nazionalismo non

è il nostro distintivo), di agire saggiamente, e si rifà alle condizioni psicologiche che vivono a Bolzano. Dubito: credo sia la solita timidezza, il solito riflesso nazionale, che impediscono ai federalisti di dire, appunto, cose che persone intelligenti, in sede non politica, dicono normalmente. E potrebbe essere che, per prendere voti oggi a Bolzano, abbia ragione Carotti (per quanto ne dubito molto, e credo che non andrà oltre i voti già aggiudicati: repubblicani senza liste, ma di fatto collegati, familiari dei tesserati federalisti, e pochissimi incerti), ma il problema non è prendere voti, ma prenderli su una piattaforma veramente attiva. In generale, io credo che l'elettore sia il soggetto passivo di una bilancia politica che impone anche il modo di pensare. Penso che se non si rovescia, usando un nuovo componente della bilancia (la nostra lotta politica) il modo di pensare, non si ottiene nulla. Né i voti, quando si tratti, come a Bolzano, di voti, né forza politica.

Questo rovesciamento, al livello dell'intelligenza politica, è una cosa molto complessa. Razionalmente l'hai fatto tu, dopo difficoltà non lievi (hai avuto il tuo «momento Pisacane»). Ebbene, salvo io, con mie grosse difficoltà (all'inizio del 1955 avevo ancora la mitologia dei due piani, e volevo battermi a livello europeo secondo la tua ispirazione, a livello italiano con idee lamalfiane), perché anch'io feci, dopo di te e con la tua guida, l'esperienza dell'errore, nessuno oggi in Europa è a questo punto. Non c'è Goriely, che sta ancora su due piani, per esempio. Ebbene, rispetto ai quadri intermedi, che dovranno fare l'azione nelle città, rispetto all'opinione pubblica, quale è la cellula elementare di pensiero che bisogna isolare, perché è quella che contiene il punto in cui la curva si rovescia, e da nazionale passa ad europea? Credo, e non da poco, che sia la condanna del nome Italia in Italia e via di seguito. Quei pochi che sanno tenere il fronte (quando il fronte li aiuta, il discorso di prima riguarda quelli che sanno produrre e pensare da soli) sono antinazionali, come il Mortara, ad es.

Non penso questa cosa, come può aver creduto Garosci, per estremismo, o tanto meno per estremismo giovanile. Ho fatto la mia educazione con lo storicismo, con il gusto dell'armonia perché l'arte ha influenzato molto la mia educazione, e non sono affatto giovane. Ho deciso tardi, quando ho visto una piattaforma che mi consentiva d'esercitare insieme l'intelligenza e la politica, di fare l'azione politica. È tutto qui: Da Milano ha dieci anni meno di me. Sono più giovane dei miei coetanei perché non ho per-

messo, alle routine della normale vita professionale, di imbalsamarmi. Il linguaggio radicale non mi piace molto, per sé: in politica mi piace soltanto il linguaggio machiavellico. Se ho fatto delle piccole battaglie di radicalizzazione, è perché sono in cerca del punto di rovesciamento di una bilancia di forze che, finché non venga rotta da qualche parte, ci schiaccerà sempre, lasciandoci dalla parte democraticistica, dalla parte utopistica. Quando penso la condanna del nome Italia, so benissimo quante riserve si possono fare, quanti dubbi vengano. Ad ogni momento di scelta, ciò accade: me lo hai scritto tu un mese fa, ed ho visto ora nel tuo diario una bella espressione di questo momento. È teorizzato ad es. da Mondolfo (il filosofo, non il socialista di Milano) come la antinomia del momento rivoluzionario ecc. In genere, non c'è scelta che non comporti degli abbandoni, e delle incertezze razionali. Ed io mi chiedo dov'è la embrionale ed essenziale cellula psicologica che contenga il rovesciamento.

Non discuto ora di come metterla in azione, discuto quale sia, per sapere se si dovrà cercare di metterla in azione. Tu stesso, se ti interroghi, e cerchi una parola sola per nominare il tuo nemico (il tuo nemico politico, non il tuo nemico filosofico, il nemico dell'azione in generale, ma il nemico della tua azione politica) credo che devi dire Italia. Sono parole, Italia, Francia, Polonia, che vivranno, se vivrà l'Europa. Sul piano nazionale, sul piano nel quale contano oggi, sono gli ultimi fuochi di un incendio, il sistema europeo degli Stati, che si sta spegnendo, e da fuochi grossi dove la situazione si drammatizza: Germania hitleriana, Polonia, Ungheria, e fuochi retorici dove la situazione non è drammatica: Francia, Piano Vanoni, unificazione socialista ecc. Ma politicamente, rispetto noi, comandano ancora, e ci tengono fuori dagli equilibri politici: oggi, in Europa, che l'Europa si mostra quale è, tanto di qui, con Suez, tanto di là, con Gomulka in un modo (illusorio), con gli ungheresi nella nudità della verità, per l'Europa corre un fremito di passione, e di partecipazione alla passione. È, ancora una volta, nazionale. L'indipendenza della Polonia, l'indipendenza della Ungheria, le tradizioni di fierezza nazionale. Machiavelli, fuori dalle passioni, sa che quelle parole contano perché sono oggi, là, la sola piattaforma del gioco, delle alternative; ma come Machiavelli muterà la situazione?

Dire che l'Europa finisce se gli Stati ecc. è il discorso razionale. Nei termini degli uomini semplici quale è il discorso? Non

è che diventa vile, ed inutile, il nome Italia ecc.? Se l'Europa si facesse, questi nomi sarebbero ricuperati, siamo d'accordo, come sarebbe ricuperato il terreno ancora produttivo di queste zone del mondo. Ma questi nomi, che sul piano delle grandi affermazioni ideali erano già Europa: la Francia fu non la Francia sola, ma un modo di essere dell'Europa, diventerebbero Europa. Francia, che è già il campanile, ma il campanile che ferma, diverrebbe il campanile che si ama. Cartesio, o Valéry, come Dante, o Leopardi, sono Europa oggi, e domani, come lo erano ieri. Infine: il nome più semplice, con cui parli alla gente di un certo equilibrio politico-sociale, e di certe istituzioni, è Italia ecc. Non ce n'è un altro.

Basta. I due giorni di Bolzano mi hanno messo a fuoco molti problemi. Te ne scriverò, dopo esauriti i lavori di ora, in termini complessivi. Queste cose sono un residuo da tenere lì per le riflessioni di domani. A Bolzano non ho violato la bilancia di forza che possedevo, e per tenere attivo il Carotti ho pagato io l'albergo che lui voleva pagare. Non è questione, per me, né di volontariato né di compensi. Mi muovo quando posso, e quando c'è il rimborso. Ma Carotti queste cose non le capisce, evidentemente, e poiché avevo fatto un leggero tentativo di pressione, gli ha lasciato il buon ricordo di un volontario che gli dice: spendi tutti i soldi sul fronte elettorale.

Oggi devo stare a Milano (ed ho viaggiato molta parte della notte perché una forte nebbia, nella quale ho navigato per 150 km., ha molto ritardato il viaggio). A Milano per il Comitato d'iniziativa. Solo domani così riprenderò il lavoro del manuale, e farò l'articolo per Ef.

A proposito del manuale: era molto utile la tua correzione, e c'è il fatto di spedire a Ginevra. Continuo a spedire a te, su un recapito bolzanese, o invio direttamente a Ginevra (all'indirizzo di Roquette)?

Per il rimborso spese: sono stato fuori tre giorni, come sussistenza, due come notti d'albergo. E c'è il viaggio. Con quanto mi hai detto (4000) avevo fatto il calcolo che ci facevo stare un giovane (il viaggio in macchina non raddoppia la spesa) sia per farmi aiutare, sia per fargli fare la cosa.

Ho invitato molti giovani a mandare, sui temi necessari, le lettere ad Ef. Speriamo che mi ubbidiscano.

Con molti saluti